



I due volumi

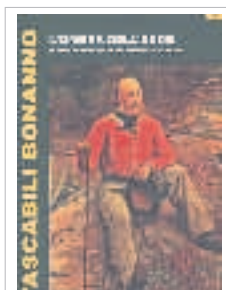
Il mito e l'icona letti nella cultura d'Italia



L'epopea infranta. Retorica e antiretorica per Garibaldi

Massimo Onofri
pp.138, euro 15,50
Edizioni Medusa

Il mito di Garibaldi e dei Mille nei passaggi cruciali della storia dell'Italia unita, riletto nelle testimonianze dell'arte, dalla letteratura al cinema. Dal 1860, le memorie di Abba e gli altri scrittori garibaldini, gli anni dopo il 1892, i fasci siciliani e lo scandalo della Banca romana, fino al secondo dopoguerra.



L'ombra dell'eroe. Il mito di Garibaldi nel romanzo italiano

Antonio Di Grado
pp.76, euro 10,00
Bonanno editore

L'icona dell'eroe ha illuminato un secolo e più di letteratura: Verga, De Roberto, Pirandello, Tomasi di Lampedusa, Sciascia e gli altri scrittori siciliani che la rivisitarono criticamente, e ancora Malaparte, Vittorini, la Banti, Bianciardi e altri narratori. Un mito che unisce e divide ancora oggi.

nissimi, disposti a sacrificare la vita per una patria libera, indipendente, non chiusa in se stessa, ma aperta verso il mondo. E abbiamo ritrovato quell'eroe singolare, davvero unico nella storia del mondo, che è stato Giuseppe Garibaldi, mitizzato in passato come suprema icona risorgimentale, ma malamente trascurato e sottovalutato dalla cultura degli ultimi decenni, per non dire della volgarità di quei politici che, al Nord come al Sud, ne fanno il responsabile di disastri e obbrobri di cui invece sono essi continuatori e artefici.

L'unicità di Garibaldi ci riconduce alla singolarità avventurosa del processo di unificazione, al ruolo di protagonista da lui giocato in momenti eroicamente tragici (come le vicen-

de della Repubblica romana del 1849), nell'evento risolutivo della spedizione dei Mille, nella rinuncia a contrapporsi ai Savoia, nel dignitoso ritiro a Caprera, nella tensione mai spenta alla liberazione di Roma, nella fedeltà ad un orizzonte democratico e popolare.

Di questa sua unicità si resero ben conto i contemporanei, i democratici di ogni parte del mondo: e da essa sorse la vera e propria epopea che ha agito variamente nella politica postunitaria, tra deformazioni e appropriazioni da sinistra e da destra, in chiave nazionalista e in chiave internazionalista, entro i complicati intrecci e passaggi che nella nostra storia si sono dati tra sinistra e destra. Intrecci, passaggi, deformazioni, esaltazioni, mitizzazioni, fedeltà e tradimenti hanno trovato espressioni molteplici nella letteratura e nell'arte: e ne danno conto due agili libri di grande interesse, la cui lettura è utile anche per correggere certi discutibili schemi storiografici che suggeriscono una diretta continuità tra Risorgimento e fascismo. Si tratta di Massimo Onofri, *L'epopea infranta. Retorica e antiretorica per Garibaldi* (pp.138, Edizioni Medusa, aprile 2011, €15,50), e di Antonio Di Grado, *L'ombra dell'eroe. Il mito di Garibaldi nel romanzo italiano* (pp.76, Bonanno editore, dicembre 2010, €10,00). Onofri, con prosa vivace e in fondo «garibaldina» (molto attenta anche alla retorica di certe iniziative pubbliche, alla pittura, al

ta dei giudizi sulla mafia e del ruolo da essa giocato: si va dalla dolorosa e ambigua prospettiva del grande romanzo di Pirandello *I vecchi e i giovani* (1911), con la figura del vecchio garibaldino folle Mauro Mortara, ucciso per errore dai soldati (con cui egli invece intendeva solidarizzare) che reprimevano la rivolta dei Fasci siciliani, al quadro di Renato Guttuso, *La Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio* (1952), che al critico appare come qualcosa fuori tempo, quasi immagine nostalgica di in quegli anni mito ormai caduto.

Presenza inquietante, nel libro di Onofri, come in quello di Di Grado, è quella di Malaparte (cameleontico giocoliere tra destra e sini-

Punti di vista Pascoli ne mette in luce i tortuosi risvolti psicologici...

stra, tra fascismo e comunismo), che, quando ancora non aveva assunto il celebre nome, nel 1914, a soli 16 anni, si arruolò tra i volontari garibaldini delle Argonne, a sostegno della Francia entrata in guerra contro la Germania.

Di Grado sottolinea il processo di deformazione e mitizzazione compiuto da Malaparte, nel disporre il culto di Garibaldi in un orizzonte «tecnico» (tecnica della politica, tecnica dell'insurrezione), quasi con indifferenza per il suo umano retroterra ideale. Ma toccando autori e situazioni diverse, in singoli affondi saggistici (c'è anche una acuta lettura del romanzo di Anna Banti approdato al film di Martone, *Noi credevamo*), Di Grado tende a mettere in luce gli aspetti di «anti-epopea» toccati dagli scrittori garibaldini, il loro «tentativo di comporre un'epopea "moderna", degradata, autoironica, problematica, romanzesca, passata al vaglio del duplice disincanto prodotto dai quotidiani orrori delle battaglie e dallo scacco epocale di un'illusione». Che è cosa davvero appropriata a quello che lo scrittore e rivoluzionario russo Aleksandr Herzen, come ci ricorda Di Grado, definì «l'unica grande personalità popolare» del suo secolo, «il monarca senza corona dei popoli, la loro speranza, la loro viva leggenda, il loro santo, e ciò dall'Ucraina e dalla Serbia all'Andalusia e alla Scozia, dall'America del Sud agli Stati Uniti». ♦

L'ITALIA DELLE MINORANZE

Raccontare il percorso che ha portato all'Unità d'Italia attraverso la storia delle minoranze linguistiche. Se ne parla oggi nel parco del Gran Paradiso a Ceresole Reale.

cinema), segue il vario definirsi e contraddirsi dell'immagine di Garibaldi e delle sue imprese, a partire dai modi in cui già prima della fine dell'Ottocento se ne fece una utilizzazione in senso monarchico. Spiccano tra gli altri i due «vati» Pascoli e di D'Annunzio: e del primo si mettono in luce i tortuosi risvolti psicologici che lo portarono a disegnare un Garibaldi eroe e insieme coltivatore, emblema di una bontà italica radicata nella sanità della campagna.

Particolare attenzione riceve qui il punto di vista siciliano, toccando tra l'altro la questione molto dibattuta

Il liceale Nietzsche alle prese con Edipo re. Inedito in Italia

Gherardo Ugolini – noto ai lettori del nostro giornale come corrispondente da Berlino, ma anche docente di Filologia classica all'Università di Verona – propone un inedito di Friedrich Nietzsche (1844-1900): *Il primo canto corale dell'Edipo re* (Il Melangolo, pagine 120, euro 12,00). Si tratta di un saggio scritto dal futuro filosofo tedesco nell'aprile del 1864, all'ultimo anno di liceo, su incarico di un suo professore. È scritto in latino, con parti in greco antico e tedesco: un testo sinora non abbastanza valorizzato dagli studiosi e prima d'oggi mai tradotto in italiano. Eppure è qualcosa di ben diverso da un'esercitazione scolastica.

«Lo scritto», spiega il curatore, «precede di circa otto anni la pubblicazione del celebre saggio nietzschiano *La nascita della tragedia* e si rivela un documento di straordinaria importanza non foss'altro per le molteplici anticipazioni che vi si possono riscontrare rispetto alla successiva monografia del 1872. Nella storia degli studi nietzschiani il saggio sul primo canto corale dell'Edipo re è ri-

Un testo trascurato Il saggio proposto da Ugolini era in latino, greco antico e tedesco

masto trascurato, nonostante il manoscritto si sia conservato tra le carte del lascito custodito presso l'Archivio Goethe-Schiller di Weimar» e fosse «disponibile anche a stampa».

Sempre a Gherardo Ugolini dobbiamo la divulgazione di un saggio di Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff (1848-1931), il più autorevole antichista tedesco dell'età guglielmina. Il quale conobbe il nostro Giosuè Carducci tramite suo suocero Theodor Mommsen (il più grande classicista dell'800), che nel 1879 gli regalò una copia delle *Odi barbare*. Ne rimase così affascinato da volerne tradurre alcune in tedesco. Nel 1885, terrà una conferenza in onore del poeta italiano. Il titolo dello scritto è *Alle fonti del Clitumno* (che esce ora per la cura di Gherardo Ugolini e con la traduzione di Umberto Alfinito, La scuola di Pitagora editrice, pagine 44, euro 5,00), titolo che rimanda all'omonima, celeberrima lirica carducciana. Tradotta per la prima volta in quell'occasione dallo studioso tedesco nella propria lingua. **ROBERTO CARNERO**